

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 29 Luglio 1894

N. 1056

IL SAGGIO DELLO SCONTO

Siamo alle solite, e nell'ultimo nostro articolo lo prevedevamo; il Governo esercita sugli Istituti di emissione ogni sorta di premure perchè abbiano ad abbassare il saggio dello sconto dal 6 al 5 per cento. E perchè sente di essere debole nel sostenere questa nuova illegittima ed illogica pressione, il Governo fa agire la pubblica opinione, nella quale intanto suscita con promesse il desiderio di questo ribasso.

Guardiamo ben, per quanto rapidamente, le linee diverse del problema e cerchiamo di investigare se sia logica la condotta del Governo.

Prima di tutto assodiamo bene che la scienza, o come si voglia chiamare la tecnica bancaria, non ha nulla a che vedere in Italia sulla questione che il saggio dello sconto sia al 5 ovvero al 6 per cento. La scienza o la tecnica bancaria insegnano che in un regime monetario normale e con un sistema bene organizzato di credito, il saggio dello sconto può essere efficace elemento per dirigere e per frenare la immigrazione e la emigrazione dei metalli oro ed argento. Affinche però tale ufficio del saggio dello sconto possa avere ampia applicazione sono necessarie alcune condizioni e principalissima quella della convertibilità del biglietto bancario in moneta metallica, che in Italia non abbiamo, e che potremo soltanto avere fra un lungo periodo di anni, quando l'assetto economico sia lentamente consolidato, o quando l'on. Sonnino ci svelerà quel suo sistema per il quale, come disse in Senato, dalla sera alla mattina sarà abolito il corso forzato. Per ora intanto fu lo stesso on. Sonnino che, con giusto criterio, legittimò lo stato di fatto e stabilì la inconvertibilità dei biglietti di Stato; non possiamo quindi che constatare che il saggio dello sconto, a meno forse di portarlo a grande altezza, non ha e non può avere quella influenza sulle correnti metalliche che esercita in altri paesi i quali non sono a regime di corso forzato.

Ciò premesso però, noi dobbiamo ripetere quello che in più occasioni abbiamo già dimostrato, e che del resto diventa di per se evidente, che cioè, date le condizioni della nostra circolazione il saggio dello sconto deve trovarsi in una cifra, che soddisfacendo alle esigenze delle Banche di emissione sia il meno pesante al commercio ed alle industrie.

Si potrebbe dire che anche in questo caso una legge naturale dovrebbe manifestarsi, quella cioè della entità degli sconti. Le banche di emissione le quali in condizioni normali più scontano, più guadagnano, hanno interesse a ribassare il saggio dello sconto per condurre alla massima poten-

zialità il loro portafoglio; a cercare cioè quella altezza del saggio dello sconto che assicuri loro il maggiore guadagno.

Ma pur troppo anche questa legge naturale per ora non funziona, nè può funzionare tra noi, giacchè le condizioni del mercato sono talmente disorganizzate da non fornire abbastanza elementi per prevedere se il saggio al 4 per cento aumenterebbe il buon portafoglio delle Banche di emissione, e se il saggio portato all'8 per cento lo diminuirebbe.

Rimane quindi come solo efficiente, il buon criterio delle Banche stesse di mantenere un saggio che sia per le loro condizioni abbastanza conveniente o remuneratore, e che nello stesso tempo non sia ingiusto per il commercio.

Ora quale è questo saggio di equilibrio?

Si è creduto di trovarlo nel 6 per cento e per oltre un anno dura in tal cifra; ma oggi il nuovo Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale ha diritto esso pure di imparare e di sperimentare, finchè si renda padrone di materie per le quali molti consumano, per apprendere, gran parte della vita, il nuovo Ministro, diciamo, promette un ribasso fino al 5 per cento.

E sia pure; un Governo che ha paura che il pane diventi troppo a buon mercato e fa di tutto perchè si venda ad un prezzo abbastanza alto, ha certo criterio sufficiente per dimostrare che il denaro delle Banche è troppo caro. Già gli officiosi hanno trovato la nota ingannatrice: le Banche danno al commercio in cambio delle cambiali dei biglietti che sono deprezzati dell'11 per cento; è giusto, dicono, che su questi biglietti deprezzati si prendano anche il 6 per cento di sconto?

Non pensano che se sono deprezzati dell'undici per cento i biglietti, di altrettanto sono anche deprezzate le cambiali, le quali sono pagabili in biglietti, e che se fossero pagabili in oro non avrebbero nello sconto dei biglietti deprezzati, ma dell'oro. Niente affatto; oggi i problemi finanziari e bancari più delicati si discutono con questi ragionamenti ingannatori e basta che un Ministro abbia bisogno o desiderio di acquistarsi della popolarità e della benemerita, ogni argomento è buono e si può far vedere al buon pubblico anche la luna nel pozzo.

Questo diciamo, bene inteso, dopo aver premesso che nelle condizioni attuali del mercato italiano poco assai influisce sul complesso della situazione che il saggio dello sconto sia al cinque od al sei per cento; e certo gioverà al commercio ed alla industria che sia al cinque piuttosto che al sei.

Ma ciò non toglie che apparisca ancora una volta stridente la condotta del Governo coi fatti; ancora

una volta troviamo una prova della sua assoluta incoscienza intorno alla situazione generale; ancora una volta constatiamo la sua tendenza persecutrice verso le Banche di emissione.

La Banca d'Italia è sorta assumendosi la eredità non lieta della Banca Nazionale e della Banca Toscana; il Banco di Napoli e quello di Sicilia vivono in condizioni tutt'altro che floride; la Banca d'Italia ha l'onere non lieve della liquidazione della Banca Romana; tutti e tre gli attuali Istituti hanno le grandi incognite dei loro Crediti fondiari. — Una legge, che ha molti difetti, ma che non è certo troppo facile per le Banche, le obbliga a liquidare le loro immobilizzazioni in dieci anni, sebbene la loro concessione duri per venti; — una ispezione rigorosa ha testè valutato le immobilizzazioni, e si afferma siano salite a cifre che indubbiamente sono esagerate, ma che anche ridotte a più vere proporzioni saranno sempre alte; — una recente deliberazione del Consiglio superiore della Banca d'Italia, alla quale, se mai fossero occorse, le pressioni del Governo non sarebbero mancate, ha sospesa la distribuzione dei dividendi, mettendo così gli azionisti del primo Istituto di Credito del Regno alla pari dei portatori di azioni di un qualunque Istituto a base di speculazione; — ed in questo stato di cose il Governo viene a proporre alle Banche che abbandonino un sesto dei loro utili affine di accrescere popolarità ai Ministri.

Confessiamo che ogni nostro sforzo per trovare il nesso logico in questi fatti non approda e ci confondiamo.

Ma appunto per questa mancanza di logica siamo sicuri che il ribasso dello sconto sarà approvato; ormai è la linea di condotta dominante da qualche tempo, fare il contrario di quello che logicamente si deve fare.

Però la conseguenza ultima di tale disposizione, se sarà presa dalle banche, sarà di spingerle al massimo nella circolazione dei loro biglietti per trarre dalla estensione degli sconti quello che perderanno in causa della diminuzione del saggio. In quest'ultimo tempo si lodava senza reticenze che la Banca d'Italia avesse saputo, anche nella più difficile stagione della seta, mantenere un rilevante margine tra la circolazione di diritto e quella di fatto. La crisi può non aver ancora detta l'ultima parola, ed è quindi prudente e doveroso che il primo Istituto di emissione si trovi in caso di gettare sul mercato, se nuovo panico si manifestasse, qualche decina di milioni di biglietti di Banca senza bisogno di provvedimenti straordinari ed arbitrari.

Or bene, è evidente che la Banca d'Italia dovrà cercare di aumentare il proprio portafoglio per riparaire alle perdite che il minor saggio dello sconto le procura; e la maggior massa di sconto può anche essere a danno della buona qualità può influire sul saggio del cambio. E ciò posto quali le conseguenze? Che strappo alla linea di condotta che pure si comincia a intravedere prudente e corretta nella nuova Amministrazione della Banca?

Noi speriamo ancora che ben riflettendo su queste ed altre conseguenze di una tale misura, il Governo si convincerà che per il momento è meglio lasciare le cose come sono, e che specialmente rispetto al credito, il paese ha da digerire e pagare (poichè è sempre il paese quello che paga) una tal massa che errori, che non si può pensare senza imprudenza a dispensare benefici.

LE STRADE FERRATE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il grande sciopero degli operai delle officine Pullmann che provocò, com'è noto, « lo sciopero di simpatia » dei ferrovieri delle linee di Chicago e di San Francisco è finito con la sconfitta degli scioperanti ai quali è mancato l'aiuto dei Cavalieri del lavoro e dell'Associazione americana del lavoro. Non è il caso di riferire sulle vicende di quello sciopero che aveva per causa la riduzione delle mercedi resa necessaria dalla crisi industriale che ha fatto diminuire il lavoro in molti rami d'industria, e fra gli altri nella costruzione dei vagoni e carri per le ferrovie, ma è invece interessante di vedere in quali condizioni funzionano le strade ferrate agli Stati Uniti, tanto esse sono differenti da quelle che presenta l'Europa, senza dire che sono generalmente poco note.

L'argomento offre anche un interesse speciale per quei paesi europei che hanno coi loro capitali aiutata la costruzione della grande rete ferroviaria degli Stati Uniti, perchè questi, nonostante lo sviluppo considerevole della loro ricchezza, in realtà senza il concorso del capitale europeo non avrebbero potuto costruire i 290,000 chilometri di ferrovia che oggi posseggono. Per certi paesi, adunque, si tratta di conoscere se convenga loro di acquistare o di conservare o vendere i titoli ferroviari che detengono. Ed è certo anzitutto che la questione ha una notevole importanza ed esige nel suo esame grande prudenza, quando si rifletta che nel 1893, 74 compagnie ferroviarie degli Stati Uniti in seguito alla loro cattiva amministrazione ed alla accumulazione di debiti fluttuanti hanno dovuto venir meno ai loro impegni; quelle 74 compagnie avevano un capitale in azioni ed obbligazioni di 8050 milioni di franchi ed esercitavano 58,600 chilometri di ferrovie. Le crisi delle compagnie ferroviarie non sono del resto cosa nuova per gli Stati Uniti; esse sono scoppiate già più volte e particolarmente quando si procedette a costruzioni nuove di linee ferroviarie su grande scala; così la crisi del 1873 sopraggiunse dopo che nei due anni precedenti vennero costruiti 20,800 chilom., quella del 1883 dopo la costruzione di 32,000 chil. di nuove linee. Da allora in poi le costruzioni per circostanze varie poterono essere spinte anche fino a 20,000 chil. (1887) senza grandi pericoli, ma poi esse andarono rallentandosi fino a scendere a 4800 chil. l'anno.

La crisi del 1893 non può dunque spiegarsi col fatto di una esagerazione nelle costruzioni ferroviarie; le Compagnie non sono responsabili della depressione quasi universale che ha colpito gli Stati Uniti; esse ne sono state piuttosto le vittime e ciò che caratterizza l'anno 1893 è che non soltanto due o tre grandi Compagnie hanno dovuto soccombere, ma anche un buon numero di linee secondarie si sono trovate nella stessa condizione. E il contrasto tra la industria delle strade ferrate come è praticata in Europa e agli Stati Uniti, spicca dal semplice confronto dei fallimenti delle Compagnie ferroviarie. In Europa il sequestro e la vendita di una impresa di strade ferrate costituiscono quasi una anomalia e una eccezione. Agli Stati Uniti invece sono un fatto frequente e normale, dal 1876 al 1886, 573 linee, rappresentanti 58,720 chil. e il capitale di 2070 milioni, sono

state vendute giudizialmente. La causa di questo contrasto è che le strade ferrate degli Stati Uniti sono imprese aventi un carattere ben più indipendente e aleatorio di quello che hanno in Europa. Alla loro nascita non ha presieduto alcuna influenza governativa; essa manca riguardo alla fondazione e all'esercizio finanziario ed è poco considerevole riguardo all'esercizio tecnico e commerciale. Le strade ferrate sono dunque esposte a tutti i pericoli che minacciano la esistenza delle altre imprese e non offrono ai loro azionisti e ai loro obbligatari maggior sicurezza delle altre industrie, eccetto che esse vengono messe, occorrendo, sotto sequestro, cioè le Compagnie che mancano ai loro impegni sono date in amministrazione a un *receiver* che ne rimette le entrate ai creditori, rispettando le ipoteche speciali; questa è la differenza essenziale tra le imprese ferroviarie e le altre. La leggerezza, l'assenza di scrupoli con la quale sono state fondate e amministrate agli Stati Uniti le strade ferrate hanno ancora aumentato in questi ultimi anni; al contrario gli utili sono diminuiti sotto la pressione della concorrenza da una parte e dall'altra sotto l'influenza dell'opinione pubblica che domandava riduzione di tariffe.

Ma ciò che più interessa conoscere è la politica finanziaria e commerciale delle Compagnie americane, sulla quale politica un funzionario superiore del ministero prussiano dei lavori pubblici, il signor von der Leyden, ha pubblicato recentemente uno studio assai interessante, dal quale vogliamo ricavare alcune notizie che varranno a mettere sempre meglio in luce il carattere delle compagnie ferroviarie degli Stati Uniti. Nulla di più facile che fondare una Compagnia di strade ferrate agli Stati Uniti. Le formalità sono le stesse che per ogni altra società anonima. L'inserzione del nome della società, del capitale dell'impresa, del numero e dell'ammontare delle azioni nel registro pubblico è sufficiente. Il Governo non si occupa di sapere se la nuova linea è utile o no, se il capitale sarà abbastanza considerevole se il suo versamento è assicurato, non ricerca neanche se le azioni sono state sottoscritte o no e succede spesso che gli azionisti non versano che l'1 per cento. Tutto ciò riguarda gli interessati. Da principio le azioni sono titoli senza valore che i fondatori si ripartiscono e distribuiscono alle persone o alle corporazioni che loro interessa di accaparrarsi.

In tali condizioni è facile capire che non è col prodotto delle azioni che si costruisce la linea ferroviaria, ma soltanto coll'emettere obbligazioni. Queste sono a reddito fisso e viene loro attribuita come garanzia una ipoteca sulla strada ferrata. Ma siccome prima del termine della costruzione l'ipoteca non presenta una grande sicurezza si è obbligati o di accordare alle obbligazioni un forte interesse (il 6, il 7 ed anche l'8 per cento) o di emetterle al disotto della pari. Se le somme ottenute con la vendita delle obbligazioni di prima ipoteca non bastano se ne creano di seconda e di terza categoria. Nel caso di fallimento e di vendita della linea si rimborsano gli obbligatari in ragione dell'ordine di inserzione e la stessa cosa viene fatta nel caso di semplice sequestro e questo è il lato buono della legislazione americana; l'ipoteca sulle strade ferrate è assolutamente reale e l'ordine delle ipoteche è rispettato non soltanto per la divisione del prezzo di vendita delle linee, ma anche per la distribuzione dei redditi che esse danno. Il sig. von der Leyden fa osservare che

in realtà le obbligazioni delle ferrovie americane sono valori recanti un dividendo, ma un dividendo fisso.

È raro inoltre che si proceda agli Stati Uniti a studi seri sulle costruzioni, che si facciano dei preventivi fondati, e in ciò pure in Italia si è fatto più volte lo stesso; si procede empiricamente e si cerca di stabilire una cifra abbastanza bassa per non spaventare gli interessati. Il maggior difetto di questo sistema è che gli obbligatari che hanno fornito i fondi sono senza influenza sulla amministrazione della loro proprietà. Questa è nelle mani degli azionisti che se la ridono spesso degli obbligatari. Gli azionisti sono naturalmente interessati a che la linea dia degli utili, procuri dei dividendi, ma questi dividendi sono piuttosto accessori. La linea è stata costruita con altri fini, più o meno reconditi; si sono voluti sfruttare dei terreni, si è voluto distruggere il monopolio di antiche compagnie, oppure influire con le tariffe su certi rami del commercio e dell'industria. Aggiungasi che le azioni sono il più spesso nelle mani di un piccolissimo gruppo se non anche di persone isolate, che hanno a far valere degli interessi particolari.

Nel 1887 i 190,000 chilometri di strade ferrate degli Stati Uniti rappresentavano un capitale di 34 miliardi di franchi di cui 16 miliardi in azioni. La metà delle azioni, cioè il 24.3 per cento del capitale bastava per esercitare un dominio assoluto sulla totalità della rete. È impossibile del resto di farsi un'idea chiara e precisa dell'amministrazione finanziaria delle linee americane. Molte grandi Compagnie presentano l'aspetto d'un vero caos, d'un labirinto nel quale è quasi impossibile di riconoscere la strada. Ciò dipende da varie cause, senza parlare del desiderio che possono avere i padroni delle società di non voler la luce.

Molte Compagnie non esercitano soltanto l'industria del trasporto, ma possiedono anche miniere, fanno il commercio di commissioni in merci, costruiscono ed esercitano gli *elevatori*, esercitano pure canali, sono esercenti di linee lontane; inoltre una parte dei trasporti è stata concessa a Compagnie speciali, che pagano un diritto di pedaggio e prendono in affitto il materiale mobile della Compagnia proprietaria e questa è azionista di quelle imprese sussidiarie. Le stazioni sono talvolta proprietà comune di parecchie compagnie, oppure appartengono a una Compagnia speciale. In queste condizioni si comprende quale dev'essere la complicazione della contabilità. Ne risulta che il capitale impiegato si modifica incessantemente e comprende molte cose differenti. La maggior parte delle Compagnie si dichiarano nella impossibilità di conoscere il capitale che hanno veramente speso.

Una pratica che merita d'essere ricordata è quella di aumentare indebitamente il capitale mediante il cosiddetto annacquamento del capitale, *watering of the stock*, che consiste nell'accrescere, nel diluire fittiziamente il capitale per rendere proporzionalmente e in apparenza minore l'interesse. Si fa questo anche per ragioni di speculazione ma principalmente per non sorpassare il dividendo massimo (10 per cento) che la legislazione di alcuni Stati ha fissato come limite al di là del quale diventa obbligatoria la riduzione delle tariffe.

Sotto l'amministrazione di Fisk e di Gould la Compagnia dell'Erie, ad esempio, ha portato dal 1868 al 1872 il suo capitale da 17 a 78 milioni di dollari, l'*Ele-*

vated Railroad di Nuova York è un altro esempio tipico di questa pratica abusiva. Si aumenta egualmente il capitale in azioni pagando prezzi esagerati per la costruzione delle linee; talvolta infatti l'intraprenditore e il direttore della Compagnia non sono che una persona sola. Ed è assai difficile di calcolare in cifre ciò che rappresenta questa emissione di azioni ed anche di obbligazioni *watered* o diluite; si è preteso che se i 292,000 chil. di strade ferrate degli Stati Uniti figurano nella statistica pel capitale nominale di 50 miliardi e mezzo, esse hanno costato in realtà 34 miliardi e che la differenza di 16 miliardi e mezzo è costituita col capitale diluito.

Il lettore può rendersi conto facilmente delle difficoltà di apprezzare il valore di una strada ferrata americana in base al capitale nominale. Questo è diviso in azioni ordinarie e privilegiate; il nome indica subito che le prime non partecipano al dividendo, se c'è, che dopo che l'hanno avuto le seconde; si trovano azioni privilegiate cumulative per le quali cioè l'insufficienza di un esercizio dev'essere colmata ulteriormente. Al 30 giugno 1891 il capitale in azioni era di 4450 milioni di dollari di cui 3796 milioni in azioni ordinarie e 654 milioni in azioni privilegiate, il rapporto era dunque da 6 a 4.

Le obbligazioni sono egualmente emesse sotto varie forme e denominazioni, ve ne sono di prima, di seconda e di terza ipoteca; esse possono riferirsi all'insieme della rete o soltanto a linee specialmente indicate (*general mortgage, division bonds estension bonds*). Oltre queste si trovano obbligazioni emesse per acquistare il materiale mobile (*equipment bonds, car trust certificates*); inoltre vi sono dei *collateral trusts bonds* che hanno per garanzia titoli appartenenti alla Compagnia. La Pennsylvania Railroad, una delle migliori Compagnie, possiede 150 milioni di dollari di valori diversi.

Gli *income bonds*, od obbligazioni di reddito non hanno vera analogia con le obbligazioni propriamente dette, perchè non hanno diritto che ai redditi netti dell'impresa, dopo pagate le spese di esercizio e gli oneri fissi. Sono azioni privilegiate di prima classe e anche di esse ne sono state emesse di varie specie; esse non sono emesse che quando gli altri mezzi per procurarsi capitali sono esauriti. Nel 1889 si contavano 79 milioni di doll. in *income bonds*, nel 1891 il totale era di 324 milioni. Finalmente vi sono gl' impegni correnti che non hanno garanzie speciali, ma che rappresentano il debito risultante dall'esercizio, nel 1891 esso si elevava a 538 milioni di doll. e questo debito precede gli *income bonds*.

Questo stato di cose deve dunque consigliare il capitalista europeo a non avventurarsi a caso negli impieghi di capitale agli Stati Uniti. Vi sono è vero linee amministrate bene, ma i titoli che esse hanno emesso si capitalizzano al livello del 3 $\frac{1}{2}$ al 4 $\frac{1}{2}$ per cento. Il numero delle imprese americane nelle quali si può avere piena fiducia è assai limitato, e le vendite fatte in America di titoli posseduti da capitalisti europei si spiegano anche col fatto che il pubblico capitalista europeo è sempre più persuaso del pericolo che in non pochi casi corre acquistando valori americani. Ciò non toglie però che non vi siano obbligazioni fruttanti il 3 $\frac{1}{2}$ o il 4 che possono entrare a far parte del portafoglio europeo e costituirvi una riserva sottratta alle fluttuazioni delle eventuali complicazioni della politica europea.

A PROPOSITO DEI PROVVEDIMENTI PER LA SICILIA

II.

Sarebbe necessario per continuare il nostro studio avere una statistica esatta dello stato delle industrie nelle diverse regioni. Ma quantunque la direzione generale della statistica abbia fatto alcune pubblicazioni anche importantissime, e dati gli scarsi mezzi di cui dispone, lodevolissime, siamo ben lungi dal possedere elementi che delineino abbastanza bene la fisionomia industriale del paese.

Dobbiamo quindi limitarci ad alcune indicazioni incomplete, che non basteranno certo allo scopo, sebbene si sappia già *a priori* che la Sicilia non è regione industriale.

L'Italia ha una produzione complessiva di minerali che si avvicina ad 80 milioni di cui la principale è lo zolfo che dà 44 milioni di lire.

La Sicilia ha la metà circa della totale produzione e, come è noto, la più parte è data dallo zolfo. Tolta questa industria, che ha grande importanza, non si trova nella Sicilia di notevole che qualche piccola manifattura di cotone, di lana, di cappelli di paglia, mentre invece ha notevole sviluppo la industria del vino, specie Marsala, della quale pur troppo non si conosce la entità.

Comunque è giuocoforza riconoscere che lo stato industriale della Sicilia è grandemente inferiore a quello della Lombardia, del Veneto, della Toscana, e tutti sanno questa verità.

Qualche notizia si ha sulla industria della navigazione.

La Sicilia ha una popolazione, si è veduto, che è poco più del decimo della popolazione di tutto il Regno; ora essa ha nella industria di navigazione del Regno la seguente proporzione:

	Regno	Sicilia	Per cento
Bastimenti a vela N.	6,300	1,160	18 %
Id. Tonn.	610,000	65,000	10.6 »
Bastimenti a vapore N.	320	85	28 »
Id. Tonn.	321,000	93,000	28 »

La Sicilia quindi con queste cifre occupa un posto notevole nella industria di navigazione, poichè possiede nei suoi porti oltre un quarto di tutti i bastimenti a vapore del Regno, ed oltre il 18 per cento di tutti i bastimenti a vela.

Vediamo ora il movimento nei principali porti del Regno che, come è noto sono sei: Genova, Livorno, Napoli, Venezia, Messina, Palermo.

Anche qui facciamo il paragone dei due porti siciliani col totale dei sei grandi porti italiani e troviamo le seguenti cifre:

Arrivi	Sei porti	Porti siciliani	Per cento
Cabotaggio a vela N.	10,000	3,400	34 %
Id. Tonn.	598,000	150,000	25 »
Cabotaggio a vapore N.	7,300	3,300	44 »
Id. Tonn.	957,000	227,000	22 »
Navig. inter. a vela N.	2,500	190	7 »
Id. Tonn.	442,000	33,000	7 »
Navig. inter. a vapore N.	4,200	310	7 »
Id. Tonn.	3,433,000	214,000	6 »

Partenze	Sei porti	Porti sicilii	Per cento
Cabotaggio a vela N.	8,000	2,600	32 %
Id. Tonn.	270,000	82,000	30 »
Cabotaggio a vapore N.	7,300	3,000	41 »
Id. Tonn.	975,000	200,000	20 »
Navig. inter. a vela N.	500	61	12 »
Id. Tonn.	100,000	8,000	8 »
Navig. inter. a vapore N.	2,240	550	24 »
Id. Tonn.	814,000	130,000	15 »

Se si fa attenzione all'ultima parte di questo prospetto si vede che la esportazione per via di mare dai due porti della Sicilia è in una proporzione molto rilevante cogli altri porti del regno, nei quali è pure compreso Genova.

Dei due milioni poco più di tonnellate che rappresentano il totale della merce imbarcata in tutti i sei principali porti del Regno, ben 420 mila tonnellate, cioè quasi il quinto, fu imbarcato nei due porti principali della Sicilia; la qual cosa lascerebbe credere che la maggiore proporzione di prodotti agricoli, che nell'articolo del numero passato abbiamo potuto rilevare coi dati più attendibili, non rimanga nell'isola come inutile provvista o come consumo superfluo, ma trovi invece una esportazione per il resto del regno e per l'estero in una proporzione abbastanza notevole.

Del resto è chiaro che ciò debba essere. Non potrebbe un paese a lungo andare avere una produzione agricola maggiore del consumo senza esportare il soprappiù; e siccome è noto che la classe agricola siciliana ha limitatissimi consumi, così è conseguenza dell'alta cifra di produzione la misura molto elevata della uscita per via di mare.

Questi mezzi di comunicazione, relativamente ricchi per via di mare, non hanno riscontro completo nella viabilità terrestre. Cioè da una parte gli enti principali Stato e provincie, hanno mantenuto tutti o quasi tutti i loro obblighi costruendo una quantità di strade nazionali e provinciali più che proporzionale alla estensione dell'isola, ma i corpi locali minori, i comuni, malgrado la obbligatorietà stabilita dalla legge, hanno ancora molto da far per compiere l'opera loro su questo importantissimo argomento.

Riportandoci infatti alla prima tabella pubblicata nel numero precedente a questo dell'*Economista*, abbiamo rilevato le diverse proporzioni di superficie di cinque regioni e cioè:

Lombardia	24.3 chil. quad.
Veneto	24.5 »
Toscana	24.1 »
Lazio	12.0 »
Sicilia	25.7 »

Ora in queste stesse regioni le strade nazionali e provinciali stanno nella seguente misura:

	Nazionali	Provinciali	Totale
Lombardia... Chil.	511	3,334	4,145
Veneto	590	1,932	2,522
Toscana	405	3,870	4,275
Lazio	132	1,327	1,459
Sicilia	819	3,252	4,071

Lo Stato quindi e le provincie hanno notevolmente largheggiato, specie lo Stato, nella costruzione di strade in Sicilia, la quale ha il doppio numero di chilometri della Toscana, di strade nazionali, e quasi il doppio del Veneto di strade provinciali.

Invece se guardiamo le strade comunali obbligatorie troviamo:

Lombardia....	8960 chilometri
Veneto	8960 »
Toscana	3136 »
Lazio	703 »
Sicilia	885 »

Con una superficie quasi eguale adunque, la Lombardia ed il Veneto hanno ciascuna il decuplo delle strade comunali della Sicilia, la Toscana il quadruplo, ed il Lazio, tenuto conto della superficie, quasi il doppio.

Riguardo ai mezzi di comunicazione troviamo per le poste ed i telegrafi le seguenti cifre:

Uffici postali e collettorie	Lettere e biglietti postali
Lombardia.....	810 22 milioni
Veneto	605 12 »
Toscana	456 13 »
Lazio	200 10 »
Sicilia	375 7.7 »

E riguardo ai telegrafi:

Uffici telegrafici	Telegrammi privati
Lombardia... 517	1,055,000
Veneto	374 594,000
Toscana	362 700,000
Lazio	191 696,000
Sicilia	385 1,058,000

Da tutte queste cifre, per quanto incomplete, e lo riconosciamo noi per i primi, non si può in verità desumere che lo stato ordinario economico della Sicilia sia, a paragone delle altre regioni, sproporzionato e straordinariamente deficiente.

FILOSOFIA DEL DIRITTO E SOCIALISMO ¹⁾

II.

Per giudicare il valore intrinseco dell'ordinamento socialistico bisognerebbe veramente conoscere l'ideato ordinamento con la maggiore precisione possibile, alla qual cosa si oppongono gli stessi socialisti, rifiutandosi di indicare in modo concreto e positivo quale sarebbe l'ordinamento da essi vagheggiato e preconizzato e soprattutto in qual modo ne sarebbe reso possibile il funzionamento. Vi è nel socialismo una parte negativa e una parte positiva. La prima ha trovato numerosi seguaci: espositori, dilucidatori, commentatori e simili, i quali hanno fatto della critica, cosa tutt'altro che vana e scientificamente dannosa, perchè, come diceva il Cousin, « la critique c'est la vie de la science »; ma la critica del sistema economico-sociale vigente, a parte il grado maggiore o minore della sua esattezza, non poteva, nè può bastare. Si ammetta pure ch'essa debba precedere la ricostruzione, come la diagnosi non può venir dopo la prognosi; però è anche chiaro che la sola critica non può dare se non risultati sterili, quando mancano le necessarie idee direttive per la instaurazione di un ordine nuovo. Nè, dopo tutto, potrebbe bastare a un partito militante e a una scuola di riformatori e innovatori la pura critica, o la serie di dimostrazioni relative alla origine

¹⁾ Vedi il Numero 1054 dell'*Economista*.

dei fatti economici, nonchè alla loro incompatibilità con i principi e le tendenze oggidì predilette. Occorre che quelle dimostrazioni siano fiancheggiate da vedute categoriche sul corso che l'evoluzione dei fenomeni economici prende o deve prendere. E il socialismo del principio di questo secolo, quello che oggi i socialisti marxiani trovano utopistico e sentimentale, ha tanto appagato il naturale desiderio di sapere che cosa vogliano i riformatori socialisti, quali principi prediligono e quale ordinamento accarezzano, che sono scesi ai più minuti particolari, così da offrire alla loro volta il fianco alla critica e da subirne le ineluttabili conseguenze demolitrici. È per questo che il socialismo marxiano, pur non potendosi ricusare a tratteggiare nelle sue linee fondamentali la nuova società economica da esso augurata e lodata, si è astenuto dal fornire tutte le spiegazioni e dilucidazioni che i suoi avversari più volte hanno domandato. Così la parte positiva del socialismo è conosciuta soltanto nei suoi principi sommi; ossia imperfettamente potendo avere quei principi, applicazioni concrete assai differenti e persino contraddittorie. Certo il futuro stato socialista traspare in qualche modo dagli scritti dei teorici del socialismo, dai programmi del partito democratico sociale, e più ancora dalle stesse premesse, dagli stessi diritti economici fondamentali riconosciuti e propugnati dalle varie scuole socialiste; ma non sono forse quotidiane le dispute dei socialisti sui vari punti del programma, sui mezzi di azione, sul metodo di lotta, sulle conseguenze del collettivismo parziale o generale? Riconosciamo volentieri l'abilità di coloro che sanno resistere alla tentazione di dirci per filo e per segno come procederà il futuro stato socialista e dichiarano fantastica l'idea di profetizzare oggi quello che sarà la società umana nel nuovo ordinamento collettivista; ma se dobbiamo discutere il valore teorico e pratico del socialismo, bisogna pure che conosciamo l'oggetto della discussione, bisogna pure che esaminiamo il modo di attuare e di far procedere la *socializzazione* della vita economica, e per essa della vita giuridica, morale e politica, che ne dipendono, per usare le parole del Ferri,¹⁾ che è tra quelli che trovano di non poter prevedere i minuti particolari del nuovo edificio sociale.²⁾

Giustamente, quindi, il Vanni osserva che riesce difficilissimo di stabilire con sicurezza e precisione di qual natura avrebbe ad essere l'ordinamento socialistico, dovendosi desumerla da sistemi fra loro tanto diversi, da idee d'ordinario indeterminate, da dottrine spesso incoerenti, da programmi sempre più o meno vaghi nella parte positiva e concreta. Tuttavia, se si guardi a ciò che v'ha di comune e meglio definito, se, prescindendo per un momento dagli elementi individualistici che il socialismo contiene, si consideri la forma di convivenza, vagheggiata e prevista, in sé stessa, nella sua intima struttura, nel principio regolatore della sua costituzione, nessun dubbio ch'essa riposi sull'idea madre della comu-

nanza, della collettività, della solidarietà sociale. E al Vanni pare che l'aver rilevato e contro le esagerazioni dell'individualismo atomistico riaffermata questa idea, è merito grande e incontestabile del socialismo. Ma, egli aggiunge, non è merito esclusivamente suo; nè d'altra parte si può identificare come spesso vien fatto, il socialismo con la teoria della socialità, tanto meno poi si ha ragione di parlare, senza distinguere, di una legittima reazione del socialismo contro la filosofia del diritto. Poichè è bensì vero che fu il sistema del diritto naturale che formulò la dottrina giuridica dell'individualismo, cooperando anche a determinarne la dottrina economica, ma la filosofia del diritto si oppose poi alla pretesa di elevare il singolo a principio e fine di tutto l'ordine sociale e giuridico. E dalla sua opposizione e dagli studi che ne conseguirono venne fuori quella che fu detta l'idea organica della società, dello Stato, del diritto. Donde, dice il Vanni, per ciò che riguarda quest'ultimo, l'esplicito riconoscimento di scopi collettivi che la norma giuridica ha da garantire, e in quelle stesse norme, che più sembrano dirette solo a proteggere il singolo, rilevato l'elemento sociale sia come ragione determinante, sia come limite, in modo che il diritto individuale, lungi dall'aver un carattere assoluto, venga sempre coordinato alle esigenze della totalità. Donde non più il concetto negativo e meccanico del diritto come mero principio di coesistenza, ma completato con elementi positivi, tanto da elevarlo a principio di organamento, di reciproca integrazione, di solidarietà. Donde allargata la nozione della giustizia che l'individualismo aveva fatta tutta consistere nell'uguale libertà; sfatata la sua teleologia ottimista per cui doveva bastare la libertà a stabilire fra gli uomini armonia di interessi ed equità di rapporti; e la libertà stessa intesa non più come fine a sé, ma come mezzo a più alti fini, tanto da non doverci appagare di una libertà astratta, formale, spesso nominale, ma da volere che, almeno entro certi limiti, anche il diritto concorra ad assicurare le condizioni di una libertà reale ed effettiva.

Dubitiamo però, da un lato, che il socialismo voglia riconoscere questo merito della filosofia del diritto, almeno nella misura ampia che le assegna il Vanni, e dall'altra che l'opera della filosofia del diritto, in quella che potrebbe dirsi la correzione dell'individualismo, sia stata sempre coerente, razionale e utile. Invero, circa il primo dubbio il socialismo potrebbe osservare che l'idea organica della società, dello Stato e del diritto ha condotto principalmente al socialismo di Stato, cioè ad alcune transazioni sul terreno dell'individualismo, inefficaci e inadeguate riguardo allo scopo assolutamente radicale cui mira il collettivismo. Quanto al secondo dubbio è noto che è ben difficile, per non dire impossibile, una volta ammessa la subordinazione della libertà alla giustizia (secondo il concetto metafisico che di essa hanno i socialisti) dell'individualità alla collettività, l'assegnare un limite a quella coordinazione che praticamente, è vano negarlo, vuol dire rinunciare, sia pure parziale, limitata, temporanea di un principio - quello individualistico - per accettare l'altro - quello socialistico.

Qui tuttavia, non possiamo insistere su tali dubbi, che esprimiamo solo a schiarimento delle considerazioni del Vanni, il quale non si perita dall'osservare anche, che mentre nella ricostruzione del sistema sociale e giuridico individualistico fatta dalla

¹⁾ *Socialismo e scienza positiva*, p. 127.

²⁾ Tentativi di descrivere il futuro stato socialista, fondandosi sugli scritti dei socialisti, sono stati fatti da varie parti; si veggia, ad esempio, GRAHAM, *Socialism. old and new* (London, 1890), KLEIN, *Der Socialdemokrat hat das Wort!* (Freiburg i. B. 1892); lo stesso BEBEL nell'opera sulla *Donna e il Socialismo* tratta a lungo della « socializzazione della società. »

filosofia del diritto c'era la coerenza e nel tempo stesso una dottrina larga, comprensiva, integrale; invece il socialismo non è coerente, anzi è qui che si rivela in tutta la sua pienezza la contraddizione che gli è propria. Vale la pena di conoscerla esattamente.

Il socialismo costruisce idealmente, o crede di poter indurre dalla direzione del moto storico un tipo di associazione, nel quale la socialità sarebbe elevata ad unico assoluto principio regolatore; e nel tempo stesso di null'altro si preoccupa se non del bene dell'individuo, all'individuo attribuisce diritti, o congettura che gli verranno attribuiti, come mera astratta personalità, incondizionatamente, senza tener conto dei rapporti, dei vincoli, delle necessità organiche della socievolezza. Questo carattere atomistico è evidente in ognuno degli accennati diritti fondamentali. Nell'affermare il *diritto all'uso della terra* si prescinde interamente dalla funzione sociale della proprietà, dall'esigenza sociale che la sua forma giuridica sia tale da favorire l'economia più produttiva. Alla sua volta il *diritto allo intero prodotto del lavoro* implica che si disconosca la funzione economica di altri fattori, e si faccia astrazione dal concorso di elementi sociali nell'opera individuale del lavoratore. Finalmente nel *diritto all'esistenza*, è la soddisfazione dei bisogni del singolo che s'intende illimitatamente assicurare, senza porre mente agli effetti dolorosamente funesti che la confidenza in tale assicurazione può produrre per tutta la società; vale a dire al pericolo di un aumento eccessivo di popolazione, la cui legge può bene il socialismo, per mancanza di senso scientifico trascurare, o per uno sforzo supremo di utopia credere di eliminare nel futuro regime, ma che non per questo cessa di governare inesorabilmente la vita. Intendendo in tal modo i diritti personali, il socialismo senza saperlo e volerlo, viene a ricongiungersi col sistema che pure combatte; e si ricongiunge tanto da indurre qualche critico (Dietzel) colpito dalla strettissima affinità, a negare ogni differenza tra loro. È chiaro però che il socialismo non è e non vuol essere confuso coll'individualismo e basta a distinguarlo da questo il principio che pone a base della organizzazione sociale, principio che non è certo l'autonomia dell'individuo, ma, come or ora vedremo, la sua negazione. Se ciò non ostante esso mantiene idee individualistiche le quali ripugnano a quel principio, ciò non implica che muti natura e cessi di essere socialismo; significa solo che esso vive di contraddizioni.

Senonchè per valutare un ordinamento sociale bisogna metterlo in rapporto con le condizioni di esistenza nello stato di associazione e colle leggi della evoluzione progressiva. Così conviene procedere di fronte al socialismo, cioè giudicare questo alla stregua delle esigenze della vita e della società, considerate nel moto della evoluzione storica. La filosofia del diritto procede appunto a questo modo nel vedere se le trasformazioni indicate dal socialismo, possa dirsi che costituiscano un progresso, cioè garantiscano le condizioni inerenti ad un più alto grado di vita e ad un tipo superiore di organizzazione sociale, nel qual caso soltanto si può parlare di progresso giuridico. Ora, pare al Vanni che il fine che il socialismo ha di mira e, aggiungasi pure, la meta necessaria che designa, senza dubbio corrispondano alla legge dell'evoluzione progressiva, in quanto le

trasformazioni sociali si fanno consistere nell'elevamento di tutti ad un livello di esistenza veramente umana, nella massima partecipazione di tutti ai beni della civiltà, nel più ampio sviluppo della personalità di tutti. Chi potrebbe negare la legittimità di tali intenti, la desiderabilità di tali risultati? Però due riserve crede il Vanni necessarie: anzitutto che l'elevamento non sia solo economico, ma completo sotto ogni riguardo, quindi per tutte le facoltà umane, e inoltre che « si superi anche qui l'angusta veduta individualistica, considerando lo sviluppo del singolo sotto un'aspetto universale, in quanto cioè ne dipende il progredire della comunità, di cui fa parte, sulla via di un vero e compiuto incivilimento ». Anche se il socialismo intende la cosa a questo modo rimane però nella sua teoria il difetto radicale della contraddizione, onde al fine ed alla meta non s'adattano, anzi ripugnano i mezzi e le vie. Vi si avrebbe infatti a pervenire mediante una forma di convivenza che non solo non apparterrebbe ad un tipo superiore, ma porrebbe ostacolo insormontabile a qualunque progresso individuale e sociale.

A meno che il socialismo non spinga le sue contraddizioni fino ad annientarsi anche quando o non lo dica, o non ne abbia chiara coscienza, o perfino non lo voglia, la sua non può essere altro che una costituzione di carattere essenzialmente obbligatorio. Se l'economia privata ha da trasformarsi in economia collettiva, unitaria, organizzata in forma di pubblica istituzione, se la produzione e la distribuzione dei beni hanno ad essere sottoposti alla direzione e al controllo di organi speciali; se l'azione di questi ha da sostituirsi alla libera iniziativa degli individui e all'accordo contrattuale la regola, un tale ordinamento inconcepibile senza un sistema autoritativo e coercitivo, presuppone il diritto della comunità a disporre illimitatamente del singolo. Vale a dire un regresso verso forme più basse e superate dai popoli civili; un ritorno a quello stato sociale in cui l'individuo appartiene alla comunanza, mero organo suo, privo di indipendenza, di spontaneità, di libertà personale. Mentre l'evoluzione umana consiste in un processo di individuazione, mentre alla sua volta la storia dell'evoluzione giuridica addita nel riconoscimento dell'autonomia dell'individuo uno dei segni più sicuri del progresso del diritto, evoluzione e progresso d'ora innanzi dovrebbero significare precisamente l'opposto. E così fine ultimo lo sviluppo dell'individuo, mezzo un regime sociale adatto solo a soffocarlo.

Vedremo poi se con tale regime possa essere compatibile la libertà; intanto opportunamente la filosofia del diritto concorre anch'essa, con la parola del Vanni, a segnalare la enorme contraddizione tra il fine e i mezzi del socialismo, il quale opererebbe certo una trasformazione, ma a rovescio, cioè contro la corrente dell'evoluzione sociale, per la quale è la individualità umana, è la proprietà individuale che sempre più si affermano e si liberano dai vincoli che il potere, sia esso incarnato nel singolo o nella collettività, aveva loro imposto. È vero, come nota il Ferri, che « il corso della evoluzione sociale non è rappresentato dal circolo chiuso, che come il serpente dalla coda in bocca del simbolo antico, chiude i termini di un migliore avvenire, ma è invece, secondo l'immagine di Goethe, raffigurato da una spirale, che sembra ritornare su sè stessa, ed invece sempre avanza e si eleva. » Ma come l'immagine di Goethe

possa servire ai socialisti che vogliono col futuro stato socialista tornare addietro, e hanno messo innanzi, a proposito della proprietà, una legge di regressione, non apparente, ma vera, non si arriva a comprendere; la spirale sembra ritornare su sè stessa, ma in realtà *avanza* e si *eleva* sempre. Il socialismo coll'ordinamento che *vorrebbe* instaurare, sia pure per evoluzione, colpisce l'individuo nella sua libertà fondamentale, quella di disporre di sè medesimo e del frutto del proprio lavoro, perchè subordina lui e i mezzi economici che può avere alla volontà supposta della collettività. Che ciò sia un avanzare e un elevare, l'uomo, la ragione ci impedisce di crederlo, e la logica dei più abili socialisti, a questo riguardo, non ci persuade.

R. D. V.

Rivista Economica

Effetti del protezionismo in Francia — L'imposta comunale sull'entrata in Olanda — Gli scioperi agli Stati Uniti.

Effetti del protezionismo in Francia. — L'ultimo numero del *Bulletin de l'office du travail*, della Francia, contiene interessanti ragguagli sulla crisi che in questo momento subiscono gran numero d'industrie di questo paese.

A Roubaix e a Tourcoing, l'industria della lana traversa una crisi molto grave, gli effetti della quale si ripercuotono sulle altre industrie della regione. In seguito al rallentamento dell'esportazione, gli *stocks* s'accumulano nei magazzini. L'America da un anno in qua si è quasi astenuta dal comprare: durante i quattro primi mesi di quest'anno, l'Europa le ha fornito per 400 milioni di meno di mercanzie che durante il periodo corrispondente dello scorso anno, che già era inferiore alla media. Anche la filatura del lino soffre molto. Molti stabilimenti sono costretti a ridurre le ore di lavoro e di licenziare una parte del loro personale. Nell'Aisne due filatoi di lana non esistono più. Alcune officine hanno dovuto ribassare il salario del 10 per cento, ed altre hanno ridotto la durata della giornata di lavoro.

A Clermont-Ferrand, le industrie dei semmolini e delle paste alimentari, che prima occupavano 2000 operai e operaie, sono quasi completamente scomparse, in seguito all'aver stabilito dazi protettori sull'entrata dei grani stranieri, e alla creazione del regime dei magazzini di deposito fittizi. Questa spazzatura ha portato un colpo sensibile agli agricoltori della Limagne che si dedicavano alla coltivazione del grano duro impiegato quasi esclusivamente per i semolelli.

A Lione, la crisi dell'industria tessile si mantiene sempre acuta. Il numero dei telai a mano diminuisce rapidamente: i laboratori di famiglia, che circa trent'anni fa possedevano 80,000 telai a mano, non ne posseggono più che 12,000 all'incirca, e fra questi è molto se se ne contano 3,000 in attività; i prezzi dell'apparecchiatura sono sempre in decrescenza.

A Marsiglia, le raffinerie di zucchero lavorano meno attivamente che negli anni precedenti in seguito al rallentamento dell'esportazione, specialmente

con la Rumania, la cui clientela è accaparrata dalla concorrenza belga e tedesca.

La marina mercantile pure, soffre molto a cagione del rallentamento dell'esportazione e della riduzione dei noli di ritorno, in seguito al prezzo delle mercanzie e dei dazi che queste mercanzie debbono subire alla loro entrata in Francia. Più di trenta grandi navi sono disarmate.

Si è visto che l'importazione dei prodotti fabbricati stranieri aumenta di mese in mese, malgrado i dazi elevati, e che la esportazione dei prodotti fabbricati segue una via discendente.

A Rouen, la filatura del cotone traversa un periodo di calma persistente. La tessitura a mano declina. Il ribasso dei salari, ridotti oggi a L. 1.50 per una giornata che, come afferma il *Bulletin de l'office du travail*, è di sedici ore di lavoro, crea ai disgraziati tessitori una situazione sempre più critica. L'*indienne* che, da qualche anno, aveva avuto un periodo prospero, ha riperduto il terreno guadagnato, e ciò a gran profitto dell'Inghilterra, che ha saputo riconquistare i mercati che la Francia le disputava.

Ecco l'effetto prodotto dalle tasse sui fili e i tessuti di cotone e dai premi di cui gode l'industria cotoniera. L'industria protetta della Francia non riesce a lottare contro l'industria libero-scambista dell'Inghilterra.

Tali sono, constatati ufficialmente, alcuni dei risultati della politica economica inaugurata dalla Camera precedente, e di cui la Camera attuale sembra aver l'incarico di aggravare gli effetti. La Commissione delle dogane rifiuta raramente una nuova tariffa domandata dagli interessati. Recentemente essa ha accettato una domanda tendente a mettere una tassa sui piombi che presentemente sono esenti di dazio.

Fra poco tutti i prodotti saranno tassati; quelli che ancora non lo sono divengono sempre più rari. Ciò forse sarà di vantaggio per qualche particolare, ma non lo sarà per i consumatori e specialmente per gli operai, che vedono continuamente aumentare il prezzo dei prodotti, e che aspettano sempre l'aumento di salario promesso dai protezionisti. Essi aspetteranno invano, poichè i dazi di dogana non hanno per effetto quello di rialzare i salari. L'esempio degli Stati Uniti è là per provare la nostra tesi.

L'operaio non può aspettare un miglioramento della sua sorte che dalla riduzione del prezzo delle mercanzie; riduzione che può ottenersi specialmente con l'alleggerimento dei dazi di dogana.

L'imposta comunale sull'entrata in Olanda. — Il Consiglio municipale di Amsterdam, avvalendosi di una sua facoltà è ricorso per provvedere ai bisogni della finanza del comune alla imposta sull'entrata.

Il risultato è stato però, a prima giunta, poco promettente, giacchè si è messo in fuga un gran numero di contribuenti agiati, che sono andati a stabilirsi nei Comuni suburbani, conservando soltanto uno studio in città. Si è in sulle prime negato questo esodo, poi si è cercato con diverse misure, di colpire quelli che erano partiti; ma nulla valse, ed ora il Consiglio municipale proclama egli stesso la realtà e l'estensione dell'opposizione fatta alla sua imposta progressiva sull'entrata, poichè esso ha deliberato, che gli abitanti dei comuni suburbani che esercitano la loro professione e risiedono durante il

giorno in Amsterdam, saranno assoggettati all'imposta sull'entrata.

Gli scioperi agli Stati-Uniti. — Sulle cause degli scioperi agli Stati-Uniti, che secondo le più recenti notizie sono ormai cessati, e che sono sempre all'ordine del giorno della discussione nella stampa estera, gli atti delle grandi Commissioni d'inchiesta negli anni 1889 e 1892, e più ancora la relazione del 1889 del *Department of Labor* di Washington — di fama mondiale — redatta da Carroll D. Wright, spargono una gran luce.

Da questi atti risulta che dapprincipio l'impiegato o l'operaio riceveva la sua mercede soltanto quando era sano e prestava la sua opera.

Se in un infortunio perdeva la vita o si ammalava, o diventava inabile al lavoro, non restava a lui od ai parenti che iniziare contro la Società un processo, in base alla *common law* od al diritto comune — cosa che la relazione del *Department of Labor* chiama « assolutamente assurda. »

Nel 1880 l'Inghilterra sostituiva a questo sistema, quello della assicurazione operaia in caso d'infortunio. Ma in America l'innovazione non fu imitata che da due Stati dell'Unione; l'Alabama ed il Massachusetts.

In molti altri Stati dell'Unione e specialmente negli occidentali, l'obbligo di assicurazione non fu riconosciuto dalle Società e quindi gli impiegati ferroviari si trovarono legalmente senza alcuna protezione da parte delle Società, in caso d'infortunio.

Perciò gli operai ferroviari incominciarono a costituirsi in associazione, per tutelare i propri interessi.

Nel dicembre del 1867 si costituiva la *Grand International Brotherhood of Locomotive Engineers* o l'Associazione dei macchinisti.

Scopo dell'associazione è l'assicurazione sulla base della reciprocità dei suoi membri contro la perdita delle braccia, delle gambe, della vista ed in caso di morte.

L'assicurazione in caso di morte importa ad esempio da 1500 a 4500 dollari secondo l'importo delle rate. Esistono inoltre assicurazioni contro le malattie ed una cassa di soccorso per i disoccupati. L'associazione ha pagato sino al 1892 soltanto dalla sua cassa per gli infortuni, la somma di tre milioni di dollari e dalla cassa di soccorso 500,000 dollari. Essa ha un giornale proprio che si pubblica a Cleveland, nell'Ohio.

Sulle stesse basi e nello stesso spirito si sono costituite agli Stati-Uniti altre associazioni tra gli operai ferroviari. Basta citare quella dell'*Order of Railway Conductors of America*, fondata nel 1882, che nel 1892 aveva già 18,000 soci ed aveva pagato 990,732 dollari per casi di morte ed inabilità al lavoro. I frenatori hanno la loro associazione speciale con 25,000 soci ed un capitale di 23 milioni di dollari ecc.

Di fronte a questo movimento degli operai, le Compagnie ferroviarie si mantennero dapprima indifferenti, ma per quanto le associazioni acquistarono importanza e prestigio, le Compagnie cominciarono a combatterle, principalmente istituendo delle proprie casse di assicurazione ed altre istituzioni di beneficenza. Gli importi furono detratti dalle mercedi degli impiegati, ma nonostante la favolosa ricchezza delle Società ferroviarie, le loro casse di assicurazione non raggiungono neppur lontanamente l'importanza delle associazioni operaie.

La relazione della Commissione d'inchiesta del 1889, redatta dal signor Edward F. O'Shea dice che le cosiddette casse di soccorso delle Società ferroviarie non hanno altro scopo che quello di « minare le Associazioni operaie e di distruggerle, ed, in seguito alle ritenute sulla mercede, di vincolare indissolubilmente l'operaio alle Società. La cassa di soccorso è un'illusione ed una trappola, e ciò lo sanno per amara esperienza molti operai. »

Perciò il malumore provocato dagli istituti di beneficenza delle Società ferroviarie ha contribuito più ad inasprire che non ad attenuare l'antagonismo tra i proprietari e gli operai, ed è una delle cause principali degli scioperi attuali.

Circa la questione della partecipazione degli impiegati ed operai ferroviari agli utili dell'esercizio, che ora si agita agli Stati-Uniti, W. F. Fanard, persona competentissima, giunge alla conclusione: « Il direttore delle ferrovie che introducesse nel suo esercizio il principio della compartecipazione agli utili diverrebbe il Napoleone del mondo ferroviario ed il dittatore di tutti i suoi concorrenti. »

Ma il Napoleone delle ferrovie americane non si è ancora trovato e restano soltanto i Re delle ferrovie, che però scioperi colossali minacciano di detronizzare, e, quel che è peggio, di paralizzare per parecchio tempo la prosperità economica degli Stati-Uniti.

PROGETTO DI LEGGE

sui provvedimenti per la Sicilia.

(Continuazione e fine, vedi N. 1055)

TITOLO II.

Art. 19. Tutti i proprietari di fondi in Sicilia, che siano di misura superiore a cento ettari, o di fondi saldi od incolti di qualsiasi estensione esclusi i terreni paludosi, quelli sottoposti a vincolo forestale e quelli ove esistono miniere, sono tenuti nel termine di giorni novanta dalla promulgazione di questa legge ad esibire alle Prefetture delle rispettive Provincie un elenco di tali beni con le indicazioni e sotto le comminatorie prescritte nell'art. 2. Al tempo stesso dichiareranno se e quali culture intendono d'introdurre in tali fondi e quali miglioramenti vogliono compiervi.

Art. 20. Le Commissioni provinciali, previe le dovute verificazioni, rettificazioni e compilazioni d'ufficio e udite le deduzioni delle parti, con deliberazioni motivate, determineranno quali di siffatti fondi siano capaci di dissodamento e di cultura e quali siano i miglioramenti da eseguire e il tempo in cui debbano essere intrapresi e compiuti, prefiggendo i luoghi e i tipi delle case coloniche da costruire sui fondi stessi.

Riservata in ogni caso a' proprietari la facoltà della cultura diretta di tali fondi sino all'estensione di ettari cento, le Commissioni prescriveranno che l'eccedente quantità sia locata agli agricoltori del Comune o de' Comuni vicini, in tanti lotti non minori di ettari cinque e non maggiori di ettari venti per ciascuno, secondo la qualità delle terre e la varia condizione delle classi agricole del luogo, fissando gli affitti da stipularsi sulla base della media decennale degli affitti precedenti, e in mancanza o incertezza degli affitti, applicando il criterio stabilito nell'art. 3. Le locazioni non potranno avere una durata minore di anni quindici; ma sono fatte salvo il diritto a proporzionati aumenti di fitto anche durante il corso di tali locazioni per i miglioramenti che sui fondi siano compiuti direttamente

da' proprietari, e che siano constatati ne' modi che verranno fissati dal regolamento.

Potranno altresì le Commissioni esimere i proprietari dall'obbligo della cultura agraria e lasciare ad uso di pascolo una estensione non superiore al terzo de' latifondi, ove ne sia constatata la convenienza nell'interesse della pastorizia.

Contro tutti i provvedimenti delle Commissioni provinciali, i proprietari interessati potranno reclamare alla Commissione centrale nel termine di sessanta giorni dalla notificazione.

Art. 21. Divenute definitive le deliberazioni che prescrivono il dissodamento, la cultura, i miglioramenti da eseguire e le locazioni a piccoli lotti, i proprietari, entro altri sessanta giorni con atto scritto da depositare presso la Commissione provinciale, che ne rilascerà ricevuta, dichiareranno se intendono uniformarsi.

Art. 22. Ove nei termini assegnati i proprietari non procedano alle dovute dichiarazioni, ovvero non comincino i lavori di miglioramento o coltura, o cominciati non li continuino, o altrimenti non adempiano alle prescrizioni loro fatte giusta il precedente art. 21, i fondi saranno concessi ad enfiteusi perpetua, secondo le norme degli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14, nonché degli articoli 16, 17 e 18 della presente legge.

Art. 23. I canoni, i quali verranno sottoposte le concessioni da farsi in forza dell'articolo precedente saranno redimibili mercè il pagamento del capitale integralmente corrispondente all'annuo canone, sulla base dell'interesse legale.

I proprietari però, con dichiarazione da fare alle Commissioni provinciali prima delle concessioni, possono esigere che l'affrancazione per la durata di un tempo non superiore ad anni trenta, non possa eseguirsi senza il loro consenso.

TITOLO III.

Art. 24. L'aumento di rendita che risulterà dai miglioramenti agrari, sarà esente dall'imposta fondiaria per venti anni, dacchè ne sarà constatato il compimento.

Art. 25. Le Società cooperative che si stabilissero fra gli enfiteuti e fra gli agricoltori locatari, di cui nel precedente art. 21, per l'acquisto di concimi, di macchine, di scorte vive, di sementi e di derrate occorrenti ai bisogni delle rispettive famiglie, per la meno costosa organizzazione di lavori agrari, per la costruzione di case coloniche e di altre opere utili ai fondi e per la vendita dei prodotti rurali (oltre ad essere esenti dalle tasse di registro e di bollo a' sensi dell'art. 228 del Codice di commercio in quanto agli atti di costituzione ed a quelli di ammissione e recesso dei soci) saranno costituite senza alcuna spesa innanzi alle Commissioni agrarie provinciali o, per loro delegazione, innanzi al pretore del mandamento.

Tutti gli atti che si compiono nell'interesse diretto tanto dei consorzi di enfiteuti quanto delle anzidette Società cooperative, saranno registrati col diritto fisso di centesimi cinquanta.

Art. 26. Oltre a' fondi degli Istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario, sarà costituito un fondo speciale per le anticipazioni ai consorzi, agli enfiteuti, ai proprietari dei fondi cui si riferisce la presente legge, a' locatari indicati nell'articolo 21 ed alle Società cooperative indicate nel presente articolo da concedersi con interesse non superiore al tre per cento.

Metà di tale fondo sarà destinato ad anticipazioni per l'esercizio della cultura, non rimborsabili che almeno dopo un anno e garantite unicamente dai beni mobiliari con privilegio sui frutti raccolti dell'annata, salvo la prelazione spettante ai direttari.

L'altra metà sarà impiegata in prestiti per la costruzione di case coloniche e per la trasformazione delle colture da concedersi ai consorzi, alle Società

cooperative assuntrici ed anche direttamente a' singoli enfiteuti colle opportune cautele atte ad assicurare che le somme accreditate siano integralmente investite alla propria destinazione. Tali prestiti possono essere garantiti con ipoteca, ed anche con privilegio sulla plusvalenza che acquisteranno i fondi per effetto delle eseguite costruzioni e miglioni; e sono ammortizzabili in rate annuali non minori di dieci.

Art. 27. Alla costituzione del fondo speciale stabilito col precedente articolo sono devoluti tutti i fondi della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Allo stesso scopo concorreranno altresì durante venti anni dalla promulgazione della presente legge tutte le somme che a tenore dell'articolo 100 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, cessassero di essere destinate a' fini stabiliti col decreto dittatoriale del 9 giugno 1860 e con la legge 2 aprile 1865, n. 2226. Dopo la scadenza dell'indicato periodo, tali somme come vengono successivamente ricostituite per restituzione da parte de' mutuari, torneranno con gli utili relativi a disposizione delle Opere pie e degli altri Istituti cui appartengono.

Verrà parimente devoluta al fondo anzidetto l'annua rendita corrispondente al quarto dei beni delle sopresse corporazioni religiose assegnate a' comuni di Sicilia con l'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3096, salva la restituzione delle quote appartenenti a' singoli Comuni, decorso il termine stabilito nel comma precedente.

Saranno infine devoluti al detto fondo speciale gli eventuali proventi delle multe comminate negli articoli 2 e 20.

L'amministrazione del fondo speciale sarà affidata al Banco di Sicilia con conto separato.

Art. 28. La rendita determinata nel comma 2 del precedente articolo durante il tempo, in cui sarà devoluta al fondo speciale di prestanze agrarie, verrà calcolata sul quarto dell'annua somma che effettivamente avanzi dal pagamento degli oneri vitalizi sulla rendita derivante dal patrimonio delle corporazioni religiose sopresse in Sicilia, senza detrazione della tassa straordinaria del 30 per cento imposta con l'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, n. 3848. A tale effetto il Fondo per il culto con i propri mezzi verserà annualmente l'integrale somma all'amministrazione del Fondo speciale, senza alcun diritto a rimborso verso lo Stato per l'eccedenza corrispondente alla rendita già cumulata in rapporto allo stesso Fondo per il culto o intestatagli in meno a causa dello straordinario prelevamento di cui nel citato articolo 18.

La liquidazione del contributo è fatta da una speciale Commissione di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del ministro dell'interno di concerto con quello di grazia e giustizia.

Art. 29. Con regolamento da emanarsi udito il parere del Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge e specialmente quelle per la procedura delle operazioni di concessioni e di materiale ripartizione e immissione in possesso delle quote, per la costituzione e il funzionamento de' consorzi, per la determinazione de' rapporti con i direttari, con gli Istituti di credito e con i singoli consorziati e per la vigilanza, e le altre garanzie necessarie alla efficace tutela de' rispettivi interessi.

Art. 30. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio annualmente presenterà al Parlamento una relazione sull'applicazione e sui risultati della presente legge.

La Cassa di risparmio di Verona nel 1893

Il Consiglio di Amministrazione aveva riconosciuto al 31 dicembre 1892 un'esistenza patrimoniale di L. 4,447,078.40

Un capitale costituente il fondo di riserva per le oscillazioni di Borsa di » 600,000.00

Oltre all'utile netto dell'esercizio di » 465,494.17

Fu deliberato che l'utile suddetto fosse erogato come segue:

L. 45,000.00 a favore della beneficenza;
» 78,983.07 al fondo pensioni; e le rimanenti
» 341,511.10 ad incremento del fondo di riserva,
il quale per ciò ebbe a salire a L. 4,788,589.50.

Durante l'esercizio 1893 ebbero luogo delle sopravvenienze attive per L. 151,752.36
E delle sopravvenienze passive per » 421,482.86

Donde un maggiore importo di sopravvenienze passive per . . L. 269,730.50

E conseguentemente il fondo di riserva ebbe a ridursi a L. 4,518,859.

Le rendite dell'esercizio salirono a L. 3,340,754.34
I pesi e le spese a » 2,782,279.62

E quindi coll'utile netto conseguitosi di L. 454,474.72

Un'attività depurata di L. 4,973,333.72

Adesso passeremo a dare qualche ragguaglio sulle rendite e spese di gestione:

Quanto alle rendite diminuirono in confronto al 1892, gli interessi sui mutui con ipoteca per la somma di L. 40,535 e la diminuzione è avvenuta perchè le somme riscosse in conto capitale superarono di gran lunga l'ammontare dei mutui effettuati nell'anno.

Al contrario aumentarono di L. 53,069 gli interessi sui mutui chirografari, perchè le somme pagate per mutui effettuati superarono le somme riscosse in conto capitale.

Diminuirono i mutui verso pegni di carte valori, perchè minori i capitali impiegati in questa categoria e diminuirono anche i conti correnti attivi.

Sensibile aumento ebbero gli interessi
Sui fondi pubblici per L. 66,000
Sulle obbligaz. diverse per » 38,000
Sui buoni del Tesoro per » 42,000
Sulle cambiali per » 4,000

Le rendite dei beni stabili segnarono una diminuzione di L. 16,000 e ne fu causa l'alienazione di parte dei medesimi, combinata coll'invilimento delle derrate specialmente del frumento.

Nelle spese ebbero sensibile aumento gli interessi sui depositi a risparmio, che crebbero di circa 120 mila lire, e l'aumento è dovuto al copioso raccolto dei bozzoli nel 1893, che seguito da prezzi remuneratori, produsse per breve periodo una pleora di denaro, determinando numerosi depositi.

Crebbero poi le imposte e tasse per oltre 14 mila

lire e gli stipendi per oltre 19 mila a motivo dei nuovi organici.

Quanto al movimento delle principali operazioni si rileva che i mutui ipotecari che al 31 dicembre 1892 figuravano per L. 25,258,281.31 erano ridotti al 31 dicembre 1893 a L. 22,059,647.96.

I mutui chirografari a corpi morali crebbero da L. 20,372,776.99 a L. 21,796,427.11.

I fondi pubblici ed altri valori alla fine del 1893 rappresentavano la somma di L. 17,763,030, in cui la rendita 5 per cento vi entra per un capitale di L. 14,520,000.

Il valore degli immobili che al 1° gennaio 1893 era di L. 691,242 fu ridotto alla fine dell'anno a L. 673,291.

I depositi a risparmio da L. 54,749,626 con 22,037 libretti in circolazione al 1° gennaio 1893, salirono a L. 60,141,646 rappresentati da 23,382 libretti.

L'utile dell'esercizio che abbiamo veduto ascendere a L. 454,474.72 si residua a L. 184,744.22 a motivo dell'eccedenza reale delle sopravvenienze passive sulle attive per l'importo di L. 269,730.50.

Il commercio estero della Germania, Austria-Ungheria e Francia nei primi 5 mesi del 1894

Per la Germania i risultati sono stati i seguenti:

	1893 Tonnellate	1894 Tonnellate	1894 Differenza
Importazioni.	10,942,306	12,066,204	+ 1,124,598
Esportazioni.	8,270,527	8,619,203	+ 348,676
Totale.	19,212,833	20,685,407	+ 1,473,274

I cereali esteri sono stati il maggiore fattore dell'aumentata importazione; vi concorrono per oltre 400 mila tonnellate.

Seguono le materie grasse, la lana greggia, il tabacco ecc.

Il commercio del ferro greggio e lavorato fornisce il maggior contributo all'aumento dell'esportazione.

Per l'Austria Ungheria le cifre degli scambi in valore presentano coll'anno precedente le seguenti differenze:

	1893 Florini	1894 Florini	Differenze Florini
Esportazioni.	313,700,000	303,300,000	- 6,000,000
Importazioni.	279,700,000	304,700,000	+ 25,000,000
Totale.	592,400,000	611,000,000	- 19,000,000

Eccedenza dell'esportazione 33,000,000 1,600,000 - 31,400,000

Anche nell'impero Austro-Ungarico il commercio dei cereali ha principalmente contribuito alle differenze, che si notano nei due anni, essendo notato per il 1894 un aumento di 11,000,000 fiorini nella loro importazione e una diminuzione quasi eguale, 10,300,000 nella loro esportazione.

Sensibile l'aumento dell'esportazione degli animali da tiro e da macello; dolorosa la diminuzione; che raccomandiamo all'esame dei nostri connazio-

nali, dell' importazione dei vini italiani, la quale rappresenta nel giro di cinque mesi un minor valore di un milione di fiorini.

Per la Francia le cifre dimostrative in valore sono le seguenti :

	Importazioni		Esportazioni	
	1893	1894	1893	1894
	milioni di lire			
S. U. d'Amer.	155,571	219,286	121,108	69,541
Inghilterra...	103,364	217,155	411,306	393,812
Belgio	161,036	170,579	220,139	213,543
Germania ...	130,682	132,973	148,960	159,765
Argentina ..	101,833	118,495	25,947	28,102
Spagna	104,463	85,583	46,219	43,419
Italia	54,736	64,325	6,642	37,735
Turchia	49,518	47,777	26,082	24,423
Svizzera	29,005	29,847	73,470	61,437
Brasile	30,413	24,205	31,111	28,208
Altri paesi..	544,789	804,821	220,810	268,175
Totale	1,564,015	1,915,145	1,389,794	1,328,160

Ad eccezione della Spagna, della Turchia e del Brasile tutti i paesi hanno aumentato nel 1894 le loro importazioni per la Francia. Il fenomeno inverso si verifica per le esportazioni dalla Francia, che sono diminuite per tutti i paesi, eccettuati soltanto la Germania e la Repubblica Argentina, che complessivamente esportarono un maggiore valore di tredici milioni di lire.

L' Inghilterra, il Belgio, la Germania e la Spagna esportano dalla Francia più di quanto vi importano; per tutti gli altri Stati la bilancia si inverte.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 12 luglio dopo alcune comunicazioni il Cons. Bertetti riferisce intorno ai « *Certificati per la riscossione dei mandati, buoni ed ordini emessi a favore delle ditte commerciali. Proposta di rilasciare i detti certificati gratuitamente, o col pagamento di una tassa minima, portante la modificazione della tariffa approvata con R. Decreto 3 agosto 1888.* »

Aperta la discussione, è approvata all'unanimità la relazione, la quale suggerisce al Ministero semplificazioni perchè più facilmente le ditte possano ottenere il pagamento dei mandati dalle Casse dello Stato, ed intanto propone che la Camera per parte sua esiga L. 0,50 invece di L. 2 (diritto stabilito dalla tariffa) per ogni certificato voluto per tale pagamento.

L' ordine del giorno reca, in seguito : « *Stanza di compensazione di Torino — proposta del Governo che la Camera deliberi se intende assumerne l'esercizio diretto sotto la sua responsabilità — Relazione della Commissione competente.* »

Riferisce il Bertetti, proponendo perciò il seguente ordine del giorno che la Camera approva all'unanimità.

« Ritenuto che le operazioni proprie delle stanze di compensazione, nonchè quelle bancarie correlative che si compiono presso le principali stanze d'Italia, meglio si addicono agli Istituti di credito che non alle Camere di commercio, le cui attribuzioni sono essenzialmente d' indole rappresentativa e d' indole morale ;

« Delibera di non valersi della facoltà di cui all' articolo 4° della legge 10 agosto 1893, pur facendo istanza che, ove venga emanato il decreto reale accennato nell' ultimo alinea di detto articolo, per cui sia affidata al consorzio degli Istituti di emissione l'esercizio di una stanza di compensazione in Torino, si riservi su di essa a questa Camera di commercio, pei cospicui interessi generali che rappresenta, quel diritto di vigilanza e di morale tutela che le Camere consorelle esercitano, giusta i precedenti ordinamenti, sulle stanze esistenti nella loro circoscrizione. »

Segue l' ordine del giorno colle : *Tariffe eccezionali ferroviarie per trasporto di derrate alimentari all'estero. Sull' opportunità di talune modificazioni — Parere chiesto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Relazione della Commissione competente.*

La Commissione, propone, e la Camera approva, che presso il Governo si appoggi la conservazione della tariffa, 1 aprile 1888, pel trasporto di 2500 vagoni annui di derrate. — Inoltre fa voti per una nuova tariffa per 1000 vagoni annui.

L' ordine del giorno della seduta si chiude colla relazione del consigliere Bertetti, sulla « *Petizione al Senato del Regno contro la disposizione di legge testè votata dalla Camera dei deputati, in forza della quale l'aumento dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A deve restare a carico esclusivo del creditore anche quando il debitore abbia assunto l'obbligo di pagare la ricchezza mobile.* »

Dopo alcune osservazioni del consigliere Rossi, in appoggio della relazione, questa è dalla Camera approvata.

No izie. — La Camera di Commercio italiana di Parigi comunica che durante il primo semestre del 1894 l' importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 74,062,000 e l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse franchi 48,023,000.

Dal confronto col primo semestre del 1893 risulta la maggiore importazione di merci italiane in Francia franchi 10,473,000, minore esportazione di merci francesi in Italia franchi 20,518,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero durante il primo semestre del 1894 si elevò a franchi 2,233,620,000 per l' importazione ed a franchi 1,585,487,000 per la esportazione.

Dal confronto col primo semestre del 1893 risulta: aumento nell' importazione di franchi 353,520,000, diminuzione nell'esportazione di franchi 77,395,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese continua l'abbondanza delle disponibilità e la mitezza dei saggi dello sconto e dei prestiti brevi. L'oro in arrivo a Londra è stato accaparrato per conto dell'estero, perchè si mantiene con la domanda di oro per la Germania. Tuttavia la Banca di Inghilterra ha avuto un lieve aumento della sua riserva metallica. La sottoscrizione aperta a Londra del 4 per cento garantita dal Governo della Nuova Zelanda per conto della Banca della Nuova Zelanda salì a 10 milioni di sterline.

Sabato scorso si venne a conoscere che circolavano nella City effetti falsi coll' accettazione della Deutsche Bank. Pare che alcune banche ne abbiano per Ls. 12,000, e altre Ls. 5000 case di sconto. E ciò che si credeva in quel giorno, ma pare che gli effetti falsi sieno di più. La firma della Deutsche Bank è malamente imitata.

Lo sconto a tre mesi è a $\frac{11}{16}$ per cento e i prestiti brevi sono negoziati anche a $\frac{1}{2}$ per cento; il corso dei cambi a lunga data sopra tutto per la carta francese è favorevole al mercato inglese. La Banca di Inghilterra al 26 luglio aveva l'incasso di 38,664,000 sterline in aumento di 149,000 la riserva è di 29,650,000 sterline in aumento di 257,000 i depositi crebbero di 490,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana non presenta notevoli variazioni.

La riserva salì a L. st. 44,276,000 presentando in tal guisa l'eccedenza di L. st. 14,821,000 sul minimum voluto dalla legge.

L'oro della riserva aumentò di L. st. 40,000, mentre che i titoli legali declinarono di 35,000 L. st. Depositi e prestiti in diminuzione.

Il mercato monetario di Nuova York della scorsa settimana riflettè la generale stagnazione d'affari che da molto tempo a questa parte si lamenta in quella metropoli altra volta centro importante d'affari.

Per prestiti e capitalisti e banchieri non hanno potuto ottenere più dell'1 per cento, interesse che si ebbe pure per prestiti a 30 giorni data: effetti a 60 gior. i si scontarono a 1 e $\frac{1}{2}$ per cento a 90 giorni 2 per cento e a mesi ed oltre da 2 $\frac{1}{2}$ a 3 per cento.

Sul mercato francese nessuna variazione; la tendenza della borsa di Parigi è ora all'aumento favorita com'è dalla buona situazione monetaria, lo sconto è a 1 $\frac{1}{2}$ per cento, il *chèque* su Londra è a 25,16, il cambio sull'Italia a 10 $\frac{1}{2}$, di perdita.

La Banca di Francia al 26 corr. aveva l'incasso di 3147 milioni in aumento di 9 milioni e mezzo, il portafoglio era diminuito di 887,000 franchi, la circolazione di 43 milioni, crebbero i depositi dello Stato di 50 milioni.

A Berlino la calma domina anche sul mercato monetario, gli affari sono limitati. La *Reichsbank* al 14 luglio aveva l'incasso di 913 milioni in aumento di 15 milioni, il portafoglio scemò di 15 milioni, la circolazione diminuì di 45 milioni.

Sui mercati italiani nessuna variazione, i cambi sono fermi, quello a vista su Parigi è a 111,60, su Londra a 28,10, su Berlino a 157,75.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1,846,232,000	+ 8,084,000
		{argento... 1,271,655,000	+ 1,447,000
		Portafoglio..... 451,923,000	- 837,000
		Anticipazioni..... 432,349,000	+ 65,000
	Passivo	Circolazione..... 3,410,551,000	- 43,145,000
Conto corr. dello St. 216,916,000		+ 50,041,000	
» del priv. 447,661,000		+ 1,206,000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 91,41 0/0		+ 1,41 0/0	
		26 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 38,664,000	+ 149,000
		Portafoglio..... 19,696,000	- 95,000
		Riserva totale..... 29,650,000	+ 257,000
		Circolazione..... 25,814,000	- 208,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato 6,199,000	- 318,000
Conti corr. particolari 38,127,000		+ 490,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. 66,63 0/0		+ 0,57 0/0	

		23 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 282,899,000 + 717,086	
		Portafoglio..... 145,466,000 - 5,451,474	
		Anticipazioni..... 25,473,000 - 818,000	
		Prestiti..... 128,275,000 - 102,000	
	Passivo	Circolazione..... 443,593,000 + 5,563,000	
		Conti correnti..... 16,180,000 + 579,000	
Cartelle fondiarie 123,613,000 + 358,000			
		21 luglio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 91 040,000 + 200,000	
		Portaf. e anticip. 482 640,000 - 90,000	
		Valori legali..... 130 340,000 - 150,000	
		Circolazione..... 9 980,000 - 140,000	
	Passivo	Conti cor. e depos. 589 100,000 - 420,000	
		16 luglio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 399,933,000 - 1,449,000	
		Portaf. e anticipaz. 72,803,000 + 7,848,000	
		Biglietti di credito » 1,016,281,000 -	
		Conti corr. del Tes. 426,221,000 - 8,531,000	
	Passivo	» dei priv. » 468,759,000 + 2,227,000	
		18 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 410 983 000 + 2,196,000	
		Portafoglio..... 310,771,000 + 6,680,000	
		Circolazione..... 418,167,000 - 3,976,000	
	Passivo	Conti correnti..... 58,763,000 + 11,300,000	
			21 luglio
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 428,876,000 + 437,000	
		Portafoglio..... 224,908,000 - 2,111,000	
		Circolazione..... 940,167,000 - 4,317,000	
	Passivo	Conti cor. e dep. » 324,336,000 - 1,474,000	
			21 luglio
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. { oro 54,293,000 + 14,000	
		{ arg. 83,227,000 - 4,000	
		Portafoglio..... 52,210,000 - 1,253,000	
		Anticipazioni..... 37,025,000 - 567,000	
	Passivo	Circolazione..... 208,024,000 - 1,434,000	
		Conti correnti..... 5,614,000 - 2,916,000	
		14 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 913 015,000 + 44,531,000	
		Portafoglio..... 581,933,000 - 14,077,000	
		Anticipazioni 80,610,000 - 11,907,000	
		Circolazione 1,016,892,000 - 43,179,000	
	Passivo	Conti correnti 492,582,000 + 5,791,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 Luglio.

La situazione del mercato finanziario prosegue a migliorare, e quello che è più sorprendente si è che il miglioramento avviene allorquando le operazioni a termine vanno via più diminuendo di numero, per opera specialmente della grande speculazione, che è attualmente lungi dal campo degli affari. Le versioni che si danno in proposito variano a seconda dei paesi, ma nel complesso tutte ammettono che il movimento si debba alla straordinaria abbondanza dei capitali in cerca d'impiego. In Germania per esempio, la ripresa si attribuisce alla fede assoluta nella conservazione della pace e al forte deprezzamento del denaro che adesso non trova altro impiego che nei valori di borsa. A deprimere l'interesse del denaro concorse dapprima la *Seehandlung* col gettare sul mercato libero somme ragguardevoli. Venne poi lo Stato, il quale avendo le casse rigurgitanti di denaro per ragione degli ultimi prestiti, per non tenerlo inoperoso lo dette a prestito nel mercato libero a scadenza più o meno lunghe. Ambedue questi fatti com'era naturale determinarono un forte ribasso nel denaro, con gran rammarico delle banche e dei capitalisti. In Francia oltre ai numerosi acquisti in contante da parte del pubblico e dei capitalisti, l'aumento viene attribuito anche a quella speculazione, che appartiene agli *échéliers* cioè a coloro che comprano a fermo per vendere premi. In Inghilterra pure la tendenza è al sostegno, ne è contrariata dalla legge sulla nuova

tariffa americana, che non sembra molto incoraggiante, e l'incertezza paralizza interamente il mercato a riguardo specialmente dei valori ferroviari americani, che sono quelli che oggi danno l'intonazione allo Stock-Exchange. Anche in Italia la nota dominante è l'abbondanza del denaro, la quale aumentando giornalmente ha cominciato a pesare sul tasso dei riporti in modo che le prime avvisaglie della liquidazione riuscirono favorevolissime ai compratori, essendosi riportata la rendita a 20 centesimi, e i valori in proporzione. E da questa esuberanza del denaro ne è derivato una maggior ricerca nei valori d'impiego tanto che la rendita è venuta ad essere quotata nella stessa misura tanto a termine che al contante, e i piccoli prezzi, anzi hanno segnato qualche centesimo di *deport*. È il miglioramento della nostra rendita è dovuto anche al favore col quale è stata trattata in questi ultimi giorni all'estero, favore che è stato determinato non tanto dal migliore indirizzo dato alle finanze dello Stato, quanto alle molte ricompre per conto dello scoperto. Alla fine della settimana gli alti prezzi raggiunti avendo determinato delle realizzazioni, tutti i valori accennarono a deprezzare.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse dell'interno guadagnava circa una lira salendo da 86,15 a 87,05 in contanti e da 86,10 per fine mese a 87,15 per rimanere a 87 e 87,10. A Parigi da 76,92 andava a 78,35 per chiudere a 77,87; a Londra da 76 a 76 ¹⁵/₁₆ e a Berlino da 77,40 a 78,80.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 55,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 95 contrattato a 95,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 94 e il Rothschild a 106,40.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana ebbero un lieve aumento, ma più tardi in seguito alla campagna al ribasso nuovamente intrapresa contro i valori ferroviari, dettero qualche segno di debolezza. Il 3 per cento da 101,25 saliva a 101,65; il 3 per cento ammortizzabile da 100,60 a 100,80 e il 4 ¹/₂ invariato intorno 108,60. Giovedì subivano da 10 a 15 centesimi di ribasso e oggi restano a 101,27, 100,45 e 108,25.

Consolidati inglesi. — Da 101 ¹⁵/₁₆ sono scesi a 101 ⁵/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe un ulteriore aumento salendo da 122,20 a 122,45. Le altre rendite ebbero mercato invariato rimanendo quella in argento a 98,15 e quella in carta a 98,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 219,10 e la nuova rendita russa a Parigi da 88,20 andava a 88,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 105,50 e 105,60 e il 3 ¹/₂ fra 102,50 e 102,60.

Rendita turca. — A Parigi da 24,80 indietreggiava a 24,60 e a Londra da 24 ⁵/₈ a 24 ⁷/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 516 ¹/₂ saliva a 518 ³/₄.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64,15 migliorava a 64,45, ma su questo titolo regna la più grande incertezza, per essersi la Camera separata senza avere approvato nessuno dei tanti provvedimenti finanziari a favore del Tesoro.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento sostenuta da 25 ¹/₂ a 25 ⁵/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez da 2848 è saliva a 2880 e il Panama da 16 indietreggiava a 15.

— I valori italiani specialmente i ferroviari, in seguito all'aumento della rendita, ebbero quasi tutti prezzi superiori ai precedenti.

Valori bancari. — La Banca d'Italia negoziate a Firenze da 755 a 770; a Genova da 746 a 756 e a Torino da 750 a 760. Il Credito Mobiliare contrattato da 126 a 128; la Banca Generale da 38 a 40; la Banca di Torino da 155 a 151; il Banco Sconto da 54 a 55; la Tiberina a 5 e la Banca di Francia da 3920 a 3910.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate in rialzo da 590 a 605 e a Parigi da 528 a 542 ¹/₂; le Mediterranee da 421,50 a 437 e a Berlino da 77,40 a 80 e le Sicule a Torino a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 297; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 270 e le Sarde secondarie a 352.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento contrattato a 502; Milano id. a 504,50 e 4 per cento a 500,25; Bologna 5 per cento a 502; Siena id. a 501; Roma a 590; Napoli a 415; Sicilia a 425 e Banca Nazionale 4 per cento e ¹/₂ per ⁰/₁₀₀ a 472.

Prestiti Municipal. — Le obbligazioni 5 ⁰/₁₀₀ di Firenze intorno a 60; l'Unificato di Milano a 87,50 e l'Unificato di Napoli intorno a 81.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze la Fondiaria Vita contrattata in rialzo da 208,50 a 217,50 e quella incendio da 70 a 79; a Roma l'Acqua Marcia da 1010 1020; le Condotte d'acqua da 104 a 105; le Immobiliari Utilità a 50 e il Risanamento di Napoli a 20 e a Milano la Navigazione generale italiana da 228 a 229 e le Raffinerie da 190 a 185.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 527 ¹/₂ è sceso 522 ¹/₂ guadagnando cioè 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 ⁷/₁₆ è salito a 28 ¹¹/₁₆.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa da alcuni giorni le notizie dei raccolti sono meno buone, e il fatto sarebbe stato determinato dalle variabilità della stagione nella seconda decade del mese. In Russia infatti le piogge avrebbero ultimamente recato dei danni, ma nondimeno si spera ancora una produzione superiore alla media. In Romania si crede che il raccolto del grano sarà inferiore alla media, essendo stato sensibilmente danneggiato dalla ruggine. In Bulgaria i risultati sono inferiori a quelli dell'anno scorso e nell'Asia minore nei distretti di Angora, di Limas e di Erzerum la resa si presenta debole. Negli altri paesi le cose procedono assai meglio e si parla di abbondanti raccolti in Francia, Spagna e Inghilterra. Agli Stati Uniti d'America prendendo per base i dati ufficiali, che sono peraltro contestati, la produzione totale del grano arriverebbe a 145 milioni di ettolitri. Quanto al commercio dei frumenti e della maggior parte degli altri cereali, la tendenza continua ad essere favorevole ai compratori. A Nuova York i frumenti rossi quotati in ribasso a dollari 0,56 5/8; i granturchi sostenuti a 0,48 1/4 e le farine extra state cedute a doll. 2,05 al barile. A Chicago sostegno tanto nei grani che nei granturchi. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani ghirei si vendono da rubli 0,55 a 60 al pudo di

chil. 16,38; la segale da 0,51 a 0,52 1/2 e il granturco da 0,51 a 0,52 1/2. In Germania i grani furono in ribasso e la stessa tendenza ebbero in Austria-Ungheria e in Francia. In Inghilterra al contrario i frumenti, specie quelli rossi di America e di Australia, aumentarono di 3 a 6 denari. In Italia i grani proseguirono a ribassare nella maggior parte dei mercati. Nei granturechi vi è del contrasto con prevalenza però della corrente ribassista. Il riso continua ad essere sostenuto e l'avena e la segale ebbero tendenza a scendere. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 21 a 21,50; i rossi di Romagna da L. 19,50 a 20,50 e le fave da L. 14,75 a 16; a *Livorno* i grani di Maremma da L. 19 a 19,25; i Sardi nuovi da L. 20 a 21 e i granturechi nostrali da L. 10,50 a 11,25; a *Bologna* i grani da L. 18,50 a 19 e l'avena offerta a L. 14; a *Pavia* i frumenti nuovi da L. 17,25 a 18,25 e i risoni da L. 17 a 18; a *Milano* i grani da L. 17,25 a 18,50; la segale da L. 13,50 a 14 e il riso da L. 29,75 a 36; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,50 a 14 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 19 il tutto al quintale.

Vini. — Secondo recenti notizie i nostri vigneti promettono un buon raccolto a Brescia, Pavia, Parma, Bologna, Imola, Forlì, Ravenna, Lucca, Siena, Arezzo, Marche, Umbria, Teramo, Foggia, Lecce, Palermo, Trapani, Caltanissetta e Sardegna. Mediocore a Torino, in Liguria, a Rovigo, Udine, Belluno, Treviso, Firenze e Livorno. Scarso ad Alessandria, Cuneo, Novara, Biella, Bergamo, Milano, Modena, Reggio Emilia, Roma, Frosinone, Viterbo, Napoli, Caserta, Avellino, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Campobasso, Chieti, Bari, Catania, Girgenti e Messina. Quanto al commercio dei vini abbiamo dalla Sicilia che in *Bagheria*, *Misilmeri* e *Casteldaccia* vi è discreto sostegno per le qualità buone che si pagano da L. 80 a 85 per botte di 415 litri al magazzino. — A *Partinico* i prezzi variano da L. 102 a 105 per botte di 413 litri, salvo le qualità migliori che vanno fino a L. 110. — A *Castellamare* i vini delle contrade scelte si pagano da L. 75 a 80 per botte di 108 litri; a *Marsala* i prezzi variano da L. 75 a 77 per botte di 412 litri. Nelle provincie continentali del mezzogiorno vi è stato in questi ultimi giorni un discreto movimento. — A *Gallipoli* prezzi in rialzo a motivo di moltissime spedizioni per l'America. — A *Barletta* i prezzi si mantengono sostenuti da L. 18 a 30 all'ettolitro. — In *Avellino* prezzi in aumento che si aggirano da L. 20 a 30. Nel napoletano i prezzi si mantennero in quelli fatti precedentemente. In Toscana la situazione è invariata. — In *Arezzo* i vini bianchi venduti da L. 16 a 20 all'ettolitro e i neri da L. 22 a 30. — A *Firenze* i vini di collina da L. 35 a 50 e quelli di pianura da L. 20 a 25. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 23 a 25; i Lucca da L. 25 a 30 e gli Empoli da L. 30 a 35. — A *Genova* i vini piemontesi da L. 26 a 32; i Sicilia e i Sardegna da L. 25 a 32 e a *Cagliari* i Campidano neri da L. 23 a 27 e i bianchi da L. 18 a 20.

Spiriti. — Calma e inattività sono la caratteristica del commercio attuale degli spiriti. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 254 a 256 al quintale; detti di vino extra fini di gr. 96 a 97 da L. 275 a 276; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 254 a 256 e l'acquavite da L. 117 a 121 — e a *Genova* gli spiriti di vinaccia rettificati di gr. 95 da L. 260 a 265 al dettaglio.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che in questo momento in cui ci si avvicina al nuovo raccolto, le transazioni sono sempre scarse, le quali sono anche più ridotte per essere i depositi quasi del tutto esauriti. Peraltro l'articolo si mantiene in buonissima vista,

realizzando da L. 75 a 85. — A *Ferrara* le canape del luogo ottengono da L. 76 a 82,60, e gli scarti da L. 56 a 61. — A *Rovigo* le canape greggie da L. 70 a 80 e a *Napoli* si fecero gli stessi prezzi segnati nella precedente rassegna.

Cotoni. — Le generose offerte di materia prima in tutti i centri di produzione, e le notizie favorevoli al raccolto americano, produssero una gradevole apatia in tutti i mercati europei. E alla ristrettezza delle domande tenne dietro naturalmente la debolezza dei prezzi specialmente nei cotoni americani. — A *Liverpool* i Middling americani caddero da denari 4 a 3 15/16 e i good Oomra da den. 3 13/16 a 3 1/8 — e a *Nuova York* gli Upland pronti quotati a cent. 7 1/8. Secondo il *New York Financial Chronicle*, il raccolto americano ascendeva al 30 giugno a balle 7,318,000 contro 6,433,146 l'anno scorso, e a 8,914,232 nel 1892. La provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie è favorevole all'articolo, giacché la settimana scorsa ascendeva a balle 2,588,000 contro 2,753,000 l'anno scorso pari epoca e contro 3,115,000 nel 1892.

Sete. — L'andamento dei mercati serici sembra che abbia ottenuto qualche miglioramento non tanto per un maggior numero di affari, quanto per lo spirito rinfrancato dei detentori, i quali vanno sempre più convincendosi nelle loro idee di resistenza, prevedendo per l'avvenire maggiori ricavi per le loro sete. — A *Milano* vi fu anche un principio di acquisti da parte dell'America, e questo fatto non mancò naturalmente di fare buona impressione nella piazza. I prezzi praticati furono di L. 43 per greggie classiche 8/9; di L. 42 per dette sublimi; di L. 48 per organzini strafilati 17/19 classici; di L. 47 per detti sublimi e di L. 46 per trame classiche a 2 capi 22/24. — A *Lione* il mercato continua ad attraversare un periodo di calma solito in questa stagione.

Olj d'oliva. — La situazione degli olj d'oliva è sempre in calma e senza notevoli variazioni nei prezzi. — A *Genova* le vendite della settimana ascendero a circa 1500 quintali venduti da L. 86 a 110 per Bari; da L. 86 a 106 per Monopoli; da 90 a 110 per Monopoli e Calabria; di L. 88 a 112 per Romagna; di L. 103 a 115 per Sardegna; di L. 88 a 110 per Riviera Ponente e di L. 80 a 85 per Grecia mangiabile. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane fecero da L. 110 a 135 e a *Bari* da L. 80 a 119 il tutto al quintale.

Olj di Semi. — Anche in questa qualità d'olj la situazione è invariata, cioè poche domande e prezzi deboli. — A *Genova* l'olio di lino Earles King al deposito venduto a L. 66 al quint. e al vagone in dettaglio a L. 96; l'olio di cotone pure al deposito da L. 60 a 63 per l'americano e da L. 52 a 56 per l'inglese e l'olio di sesame da L. 85 a 93 per il mangiabile e da 70 a 72 per il lampante.

Bestiami. — Il commercio del bestiame bovino sembra che vada sempre migliorando e incontrando maggior favore e ciò in causa della estesa e continua esportazione per la Svizzera. Questa persistente esportazione ha cominciato anche a persuadere gli industriali ingrassatori, i quali si sono dati a spingere maggiormente tale industria, sia popolandone in maggiori proporzioni le stalle, sia attivandone di nuove. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quint. morto; i vitelli maturi con ribasso da L. 140 a 160; gli immaturi a peso vivo con rialzo da L. 80 a 90 e i maiali grassi da L. 105 a 110 e a *Parigi* al mercato della Villette i bovi da fr. 124 a 178; i vitelli da fr. 130 a 210; i montoni da fr. 154 a 218 e i maiali da fr. 152 a 190.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19.^a Decade. — Dal 1° al 10 Luglio 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	969,537.94	50,991.16	320,028.65	968,567.73	12,641.35	2,321,766.83	4,261.00
1893	972,265.24	52,813.58	315,588.06	963,634.47	13,819.25	2,318,120.60	4,261.00
Differenze nel 1894	- 2,727.30	- 1,822.42	+ 4,440.59	+ 4,933.26	- 1,177.90	+ 3,646.23	»
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1894	17,779,188.43	858,119.19	6,006,969.19	22,644,218.85	208,793.16	47,497,288.82	4,261.00
1893	18,580,353.39	870,348.72	5,678,491.80	22,679,681.88	221,381.95	48,029,257.74	4,261.00
Differenze nel 1894	- 801,164.96	- 12,229.53	+ 328,477.39	- 35,463.03	- 11,588.79	- 531,968.92	»
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	73,985.50	4,952.85	17,993.18	84,989.93	853.65	179,780.10	1,256.68
1893	73,110.25	4,940.36	17,111.20	83,237.94	810.40	176,210.15	1,210.93
Differenze nel 1894	+ 875.25	+ 12.49	+ 881.98	+ 1,751.98	+ 43.25	+ 3,569.95	+ 45.75
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1894	1,069,888.01	23,989.24	362,445.93	1,680,639.68	20,774.60	3,157,336.89	1,256.68
1893	1,017,615.25	23,498.41	350,078.23	1,690,720.21	19,577.33	3,114,489.43	1,169.65
Differenze nel 1894	+ 52,272.76	+ 490.83	+ 11,967.13	- 10,080.53	+ 1,197.27	+ 55,847.46	+ 87.03

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	433.37	455.84	- 2.47
riassuntivo	9,180.42	9,413.21	- 234.79

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Luglio 1894 (2.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4310	4190	+ 120	985	978	+ 7
Media.....	4310	4190	+ 120	985	978	+ 7
Viaggiatori.....	1,302,326.72	1,265,965.89	+ 36,360.83	52,569.99	72,972.12	- 20,402.13
Bagagli e Cani.....	67,645.08	62,735.70	+ 4,909.38	1,078.96	2,027.07	- 948.11
Merci a G. V. e P. V. acc.	309,419.14	283,586.32	+ 25,832.82	9,273.96	10,529.34	- 1,255.38
Merci a P. V.....	1,546,483.03	1,425,862.95	+ 120,620.08	52,150.59	51,256.03	+ 894.56
TOTALE	3,225,873.97	3,038,150.86	+ 187,723.11	115,073.50	136,784.56	- 21,711.06
Prodotti dal 1° al 20 Luglio 1894						
Viaggiatori.....	2,543,478.32	2,498,666.78	+ 44,811.54	105,670.57	144,026.80	- 38,356.23
Bagagli e Cani.....	129,540.29	124,076.99	+ 5,463.30	2,066.05	4,009.09	- 1,943.04
Merci a G. V. e P. V. acc.	608,807.53	580,141.81	+ 28,665.72	18,247.28	21,540.27	- 3,292.94
Merci a P. V.....	3,009,279.59	2,878,102.93	+ 131,176.66	104,288.45	103,460.24	+ 828.21
TOTALE	6,291,095.73	6,080,988.51	+ 210,107.22	230,272.35	273,036.35	- 42,764.00
Prodotto per chilometro						
della decade.....	748.46	725.10	+ 23.36	116.83	139.86	- 23.03
riassuntivo.....	1,459.65	1,451.31	+ 8.34	233.78	279.18	- 45.40

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.